

## La preziosa statua lignea è sottoposta a un delicato intervento di restauro

### La Madonna dei Poveri di Seminara

Per i molti romani che passeranno le loro vacanze in Calabria, Seminara è una tappa da non perdere, soprattutto ora che la celebre statua della Madonna dei Poveri è oggetto di un delicato e attento lavoro di restauro. La preziosa icona in legno di cedro scuro, raffigurante la Vergine assisa su un trono e con i Bambino sulle ginocchia, è forse di epoca barocca. I lavori, affidati alla ditta Sante Guido Restauro, sono iniziati nello scorso mese di marzo, con una prima fase di indagini diagnostiche, coordinate da Nazareno Gabrielli, consulente scientifico della fabbrica di San Pietro. Sono stati eseguiti raggi X, infrarossi, ultravioletti XRF, sezioni stratigra-

fiche e analisi del carbonio 14. L'intervento di restauro si sta svolgendo all'interno della chiesa, dove è stato allestito un laboratorio temporaneo al fine di garantire una corretta conservazione dell'opera, ma anche e le istanze culturali dei fedeli.

Un primo incontro per valutare i risultati acquisiti e per definire i prossimi interventi si è svolto lo scorso 11 giugno. Vi hanno partecipato Fabio De Chirico, soprintendente BSAE della Calabria e responsabile scientifico del restauro, Santo Giofrè, assessore provinciale ai BBCC, l'arcidiacono don Gildo Albanese, rettore del santuario, Paolo Martino, direttore Ufficio Diocesano

BBCCEE e i restauratori Giuseppe Mantella e Anna Borzomati. Le novità finora emerse confermano la straordinarietà della sacra effigie. Il restauro sta riportando in luce l'emozionante bellezza del volto della Madonna e lo splendore del manto aureo della Vergine e del Bambino, che erano ricoperti da uno spesso strato di gomma lacca e nero fumo. L'intervento conservativo ha evidenziato un precedente restauro settecentesco che ha interessato tutta la statua, durante il quale era stato ricostruito il braccio destro della Vergine e ricoperto il suo mantello con una maldestra ricostruzione.

Alessandro Venditti



di Cinzia Dal Maso

Nella primavera del 1844 un giovane pittore olandese, Jan Philip Koelman, raggiunse a Roma il suo maestro, Cornelis Kruseman. Non si era ancora fatto un nome come artista, ma era disinvolto, versatile e molto dotato. Nato a L'Aia il 10 marzo 1818, si presentava elegante e di belle maniere, come si vede nell'autoritratto ora nelle collezioni del comune natale, realizzato nel 1852, in cui appare sfarzosamente vestito con una mantellina nera dalla fodera color tabacco, camicia azzurra e cravatta romana. L'antico sarcofago sullo sfondo, oggi al Museo Nazionale Romano, permette di localizzare la scena nel parco della villa Celimontana, dove aveva preso dimora la principessa Marianna d'Olanda, figlia di re Guglielmo I. Ben presto i suoi quadri furono molto apprezzati, anche per i soggetti romantici e folkloristici: sono animati paesaggi di Genazzano o di Subiaco, ma anche soggetti di genere, come una ciociara addormentata o un gruppo di ragazzini che gioca su uno dei leoni alla base della scalinata dell'Aracoeli. Nella città eterna c'era anche il fratello minore di Jan Philip, Jan Hendrik. Pittore anch'egli, specializzato in minuscoli ritratti su avorio o in piccole composizioni a olio o acquerello, una sorta di souvenir di lusso per stranieri in visita a Roma, aveva sposato una vedova di tredici anni più



## Un artista olandese posò il pennello per imbracciare il fucile

### Le Memorie Romane di Jan Philip Koelman

anziana di lui, la miniaturista Enrica Fioroni. Aveva il suo studio in un antico convento, in via dell'Olmata 86, vicino a Santa Maria Maggiore. Quando, nel 1851, gli sposi si trasferirono con il figlio Romolo nella casa che avevano acquistato nei pressi, anche Jan Philip andò ad abitare con loro. I due fratelli, liberali e pieni di fervore, furono testimoni dei concitati avvenimenti che videro proclamare la Repubblica Romana e tentarne l'eroica difesa, fino al tragico epilogo. Si arruola-

rono nel corpo dei volontari e collaborarono attivamente alla resistenza alle truppe francesi presso Porta San Pancrazio.

Durante la sua lunga permanenza a Roma, Jan Philip Koelman aveva tenuto un diario che in un seguito rielaborò per quanto riguarda il suo periodo più interessante, quello cioè che va dal 1846 al 1851. Tali memorie furono pubblicate a puntate in una rivista settimanale liberale, "De Nederlandsche Spectator", in due serie: "In Roma", uscita nel 1863, e

"La presa di Roma", del 1865. Nel 1869 furono pubblicati in due volumi dall'editore Thieme. L'edizione italiana, a cura di Maria Luisa Trebiliani, è del 1963, per l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Nei due volumi, appassionati come un romanzo, il pittore narrava con dovizia di particolari gli episodi che si erano svolti davanti ai suoi occhi attenti e interessati, dall'animatissimo carnevale degli artisti alle grotte di Cervara, all'illuminazione della cupola di San

Pietro, alle cerimonie pontificali sotto Gregorio XIII o ai disordini che accompagnarono l'uccisione del ministro Pellegrino Rossi, il 15 novembre del 1848.

Particolarmente significativo il secondo volume, nel quale il pacifico pittore abbandonava il pennello per imbracciare il fucile in nome della libertà, affascinato come molti altri stranieri dalla figura carismatica di Garibaldi.

Certo, non avrebbe mai rinnegato completamente la sua indole e se pure parteci-

pò a qualche fatto d'arme, gli capitava sovente di mettersi ad eseguire schizzi e disegni nell'infuriare della battaglia. Di certo la sua sensibilità lo portò a cogliere particolari che sarebbero rimasti altrimenti ignorati. Straordinarie le descrizioni dei protagonisti dell'epopea garibaldina, come per Ugo Bassi, con la tonaca nera in groppa a un cavallo bianco, che assisteva feriti e morenti senza paura sotto il fuoco nemico o per Andres Aguyar, il moro di Garibaldi, Ercole di color ebano su un cavallo nero, che faceva pensare a un'ombra. Travolgenti le pagine dedicate all'assalto al casino dei Quattro Venti, trasformato in un cratere che vomitava fuoco e lanciava in alto un mare di scintille e tizzoni ardenti.

Colma di tristezza l'ultima parte delle memorie, nella quale si tratteggiava efficacemente il clima di angoscia e insicurezza che si respirava a Roma dopo l'entrata delle truppe francesi, tra furti, aggressioni e soprusi di ogni tipo.

Nel 1857 il Koelman tornò in patria e nel 1861 divenne professore di disegno all'Accademia di Belle Arti dell'Aia. Si dedicò alla scultura, erigendo il monumento celebrativo del cinquantenario della liberazione dell'Olanda dal dominio francese. Morì il 16 gennaio del 1893, a settantacinque anni.

Pagina a cura di Antonio Venditti  
[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## A tavola con gusto...romano

### La semplicità della tradizione: i saltimbocca

Ci sono dei piatti semplicissimi che, per riuscire bene, hanno bisogno di un pizzico di attenzione in più. E' il caso dei saltimbocca alla romana, un classico della gastronomia capitolina. Innanzitutto ci vogliono delle fettine di vitello tenerissime, non troppo grandi e abbastanza sottili. Per quattro persone ne possono bastare 700 grammi. Le fettine devono essere spianate con cura con un batticarne, facendo attenzione a non romperle. Su ognuna di loro va stesa una fettina di prosciutto crudo, non trop-

po salato. Quello di Parma va benissimo, purché stagionato a dovere. Sul prosciutto si mette una fogliolina di salvia, quindi si ferma il tutto con uno stuzzicadenti.

In una padella piuttosto larga si mettono a scaldare due cucchiaini di olio extravergine di oliva e quindi si dispongono i saltimbocca dal lato della carne e si fanno cuocere a fuoco piuttosto vivace. C'è chi li gira per qualche secondo anche dall'altro lato, ma non è corretto: si rischia di far indurire il prosciutto. Quando

anche la parte superiore della carne cambia colore, si sfuma con mezzo bicchiere di vino bianco secco, magari dei Castelli, e si aggiusta con sale e pepe. Appena il vino si è ristretto, dopo un paio di minuti, i saltimbocca sono pronti da portare in tavola. Vanno serviti ben caldi, irrorati con il loro sughetto. Volendo, si possono togliere gli stuzzicadenti prima di metterli nel piatto

Cinzia Dal Maso  
[cinziadalmaso@yahoo.it](mailto:cinziadalmaso@yahoo.it)

